



Gli inquilini della Difesa non hanno ancora pace

■ Utenti «sine titulo» delle case della difesa furienti ieri all'assemblea nell'Aula dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati, organizzata da Casadiritto, loro associazione, e dal Giornale dei Militari. Non sono più «abusivi» per un pronunciamento della Corte dei Conti, in più il Tar del Lazio ha avallato centinaia di ricorsi contro la rideterminazione dei canoni d'affitto e contro le vendite di Ostia bocciando i prezzi spropositati. Presenti

gli onorevoli Bosi, Di Biagio e Ruggia: con l'onorevole Biancofiore hanno presentato quattro quattro proposte di legge per rimediare alla confusione. «E' impossibile continuare con gli sfratti bianchi - dice Sergio Boncilioli, presidente di Casadiritto - comunicando solo il canone d'affitto maggiorato anche di 5 o 6 volte l'originale: se non puoi pagare, devi andare via, senza avvisi o raccomandate. L'usufrutto? Non si compra un diritto e

se si muore prima di aver pagato la rateizzazione del dovuto, il resto devono pagarlo i parenti: una di tasse sulla salma». «Dagli anni 90 i residenti a titolo scaduto, riceverono solo comunicazioni su nuovi canoni - dice l'avvocato Nicola Ciconte - Ora gli si riconosce anche la prelazione sugli acquisti. Non sono abusivi, altrimenti non potrebbero acquistare. La Difesa ha bisogno di 50.600 immobili e fa la guerra a 3.200 sine titulo dicendo ai militari in

servizio che sono senza casa perché è colpa di questi che non vanno via». «Servono 50.600 alloggi ma non s'è costruito nulla - afferma il ten. colonnello Bottacchiarri, del Cocer - Dove sono i 50 milioni del Fondo Casa per dare alloggi ai militari in servizio?». La senatrice Germontani chiede chiarezza anche perché non si è potuto procedere con le vendite per situazioni paradossali: «Ala Cecchignola metà degli edifici non sono accatatasti».

Giuseppe Griffo

